

Vincenzo Vasile

Non gliela perdonano. E l'hanno fatto sapere su migliaia di copie distribuite in edicola gratis (cioè a spese del contribuente) dal Ministro per le pari opportunità. Tina Anselmi, la coraggiosa parlamentare democristiana che mise sott'accusa la loggia piduista degli intrighi, degli affari e delle trame, a quanto si legge sul terzo - e per fortuna ultimo - volume del dizionario *Italiane*, pubblicato dalla Presidenza del Consiglio per iniziativa di Stefania Prestigiacomo, è stata tutt'altro che un'icona da indicare alle generazioni future.

Fantasma. Fu, al contrario - leggiamo - un'«improbabile guerriera» animata da «furbizia contadina», modello della «futura demagogia politica nazionale, distruttiva e futile». La commissione P2 fu presieduta, anzi, da una «partigiana ciellenistica e consociativa, solida e materna, identitaria e domestica, nazionale e casalinga», e produsse i 120 volumi degli «interminabili fogli della *Anselmi's list*», che «cacciavano streghe e acciappavano fantasmi».

Qualche riga, di sfuggita, viene dedicata alla scelta antifascista di Tina Anselmi, che decise a diciassette anni da che parte schierarsi - quella giusta - quando vide un gruppo di giovani partigiani che venivano portati al martirio dai fascisti.

Questo ritratto e questa illuminante valutazione storica e politica si devono alla penna di Pialuisa Bianco, ex direttore dell'*Indipendente* ed editorialista del *Foglio* approdata di recente tra le polemiche alla testa dell'Istituto italiano di cultura - sì, di «cultura» - a Bruxelles.

Nel volume in edicola gratis a spese dei contribuenti un aggressivo pamphlet a firma Pialuisa Bianco

L'appello / 1: le scrittrici

ROMA Le donne di Controparola, il gruppo di scrittrici e giornaliste che da dieci anni si batte per i diritti e l'immagine delle donne, ha mandato una lettera di solidarietà a Tina Anselmi, ex ministra ed ex presidente della Commissione P2. Nella lettera si esprime l'indignazione del gruppo per il ritratto malevolo e offensivo che le è stato dedicato nel terzo volume di *Italiane*.

Nonostante la sua origine per così dire pubblica, dice Controparola, *Italiane* si caratterizza anche per altri ritratti dai contenuti ambigui o comunque inaccettabili e per esclusioni clamorose.

«Cara Tina, abbiamo letto nel terzo volume appena uscito di *Italiane* il profilo che ti ha dedicato Pia Luisa Bianco. Siamo indignati per l'atteggiamento di preconcetta ostilità e per il deliberato silenzio su quasi tutta la tua attività politica, in particolare per quel che riguarda le donne. Noi invece ti ricordiamo come una ministra del Lavoro a cui va fra l'altro il merito di

una legge fondamentale per il nostro sesso, la legge di Parità. Ti ricordiamo come ministra della Sanità e come presidente della commissione per le Pari Opportunità, dove fra l'altro ti sei battuta per le norme sul riequilibrio della rappresentanza politica femminile, grande problema irrisolto dell'Italia.

In quell'impresentabile ritratto ci ha colpito in modo speciale il disprezzo con cui viene bollata la tua coraggiosa presidenza della commissione P2, che ancor oggi evidentemente non ti si vuole perdonare. Accetta, cara Tina, tutta la nostra stima, solidarietà e affetto Maria Rosa Cutrufelli, Elena Doni, Paola Gaglianone, Elena Gianini Belotti, Lia Levi, Dacia Maraini, Nadia Pizzuti, Carla Ravaoli, Giuliana Sgrena, Simona Tagliaventi, Chiara Valentini.

Una dimostrazione di grande stima, dunque, per il lavoro svolto da Tina Anselmi per l'Italia.

L'appello / 2: le partigiane

ROMA Lettera aperta indirizzata all' On. Stefania Prestigiacomo, Ministro delle Pari Opportunità, Via Barberini, 38 00187 Roma

«Onorevole Ministro, abbiamo letto, con meraviglia unita a sconcerto, le espressioni con le quali, nella Presentazione al primo volume di *Italiane*, ha ritenuto opportuno non soltanto ringraziare tutte le figure femminili ricomprese nei tre tomi dell'opera, ma sostenere che a queste figure, nessuna esclusa, «Tutta l'Italia deve un grazie». Ci sia permesso di dissentire. Il Suo Ministero, evidentemente non riteneva di fare opera storica. Infatti a nessuno è mai venuto in mente di «ringraziare» tutti i personaggi che hanno avuto un posto nella storia, la quale amoverà anche qualche presenza problematica, tanto per fare un paio d'esempi, da Caino a Hitler. L'intento, quindi, era sicuramente quello di offrire all'opinione pubblica biografie di donne la cui vicenda si possa considerare esemplare e degna di essere ricordata. Lo scrive Lei stessa in termini espliciti: «In queste 200 donne, ricche e povere, del nord e del sud, raffinate e incolte, belle e meno

belle, umili e proterve, sensuali e angelicate, in tutte risiede la forza e l'intelligenza. Ed il merito di avere contribuito, clamorosamente o impercettibilmente, alla crescita collettiva delle donne, alla loro evoluzione, alla loro coscienza d'essere protagoniste».

Siamo curiose di sapere a quali titoli rientrano nell'ambito delineato figure come quella di Claretta Petacci. Con tutta la pietas per l'esito tragico della sua vita, non ci pare si possa sostenere che da lei sia derivato un contributo all'evoluzione delle donne. La sfortunata amante del duce apparteneva a una famiglia di noti profittatori - tutti gli storici sono concordi nell'affermarlo - che misero a buon frutto la relazione della loro congiunta. L'unico titolo che si può riconoscere è quello della fedeltà al suo uomo. Ma questa è una qualità che si ritrova, purtroppo, anche in figure tutt'altro che commendevoli, come alcune donne della mafia...».

Questo è parte del testo del Coordinamento Femminile dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia

raggiunta con una lettera aperta di solidarietà in cui si esprime indignazione per il ritratto malevolo e offensivo dedicato dalla pubblicazione governativa, le donne di «Controparola», un gruppo di scrittrici e giornaliste che da dieci anni si batte per i diritti e l'immagine delle donne: «Cara Tina, siamo indignate per l'atteggiamento di preconcetta ostilità e per il deliberato silenzio su quasi tutta la tua attività politica. Noi invece ti ricordiamo come una ministra del Lavoro a cui va fra l'altro il merito di una legge fondamentale per il nostro sesso, la legge di Parità. Ti ricordiamo come ministra della Sanità e come presidente della commissione per le Pari Opportunità, dove fra l'altro ti sei battuta per le norme sul riequilibrio della rappresentanza politica femminile, grande problema irrisolto dell'Italia. In quell'impresentabile ritratto ci ha colpito in modo speciale il disprezzo con cui viene bollata la tua coraggiosa presidenza della commissione P2, che ancor oggi evidentemente non ti si vuole perdonare».

Le firme, sono in ordine alfabetico, di Maria Rosa Cutrufelli, Elena Doni, Paola Gaglianone, Elena Gianini Belotti, Lia Levi, Dacia Maraini, Nadia Pizzuti, Carla Ravaoli, Giuliana Sgrena, Simona Tagliaventi, Chiara Valentini.

PS. Quando il dizionario berlusconiano parla dell'*Anselmi's list*, si riferisce all'elenco di affiliati alla P2 sequestrato nel 1981 nella villa di Licio Gelli, a Castiglion Fibocchi. Quell'elenco di 962 nomi fu valutato dalla relazione conclusiva della Commissione, a firma di Tina Anselmi, votata quasi all'unanimità «a) autentico: in quanto documento rappresentativo dell'organizzazione massonica denominata Loggia P2; b) attendibile: in quanto sotto il profilo dei contenuti, è dato rinvenire numerosi e concordanti riscontri».

E, sempre a proposito di dizionario, in quell'elenco dell'*Anselmi's list* alla lettera B al trentunesimo posto, risulta il nome: Berlusconi Silvio, con l'annotazione «Milano, 625».

«Improbabile guerriera» dedita alla «caccia alle streghe»: la commissione P2 così finisce sotto accusa

Salvate Tina Anselmi dalle «Italiane» della Prestigiacomo

Le due paginette completano - per così dire - un'opera già segnalata per aver contenuto nei volumi precedenti un elenco di biografie di donne-modello scelte tanto alla rinfusa da far pensare a una specie di maldestra lottizzazione della memoria femminile, e in cui avevano trovato posto persino la moglie di Mussolini e altre naziste. Si dovrebbe trattare, si badi, di modelli positivi, perché secondo l'introduzione del ministro, che ricompare ancora una volta nelle prime pagine del terzo volume, «a queste donne tutta l'Italia deve un grazie. E ha il dovere civile di coltivarne la memoria».

Machiavellismo. Il trattamento, invece, non è stato uniforme, questione di gusti: mentre il biografo di Rachele Mussolini aveva colto l'occasione per incensare nel se-

condo volume l'intera «complicata e affascinante famiglia», Pialuisa Bianco preferisce svolgere il compito sotto forma di aggressivo e tortuoso pamphlet: «Si può discutere se la Dc avesse messo in campo una donna in quel tentativo di colpire la massoneria, quale simbolico, provocatorio omaggio al familismo cattolico in lotta con il lobbismo laicista o se la Dc, avventurandosi sul terreno minato delle indagini tra le pieghe del potere, avesse scelto il profilo da patriarca di Tina Anselmi come segno del proprio temperato machiavellismo, e come offerta di scambio nei confronti dell'opposizione comunista: suggello femminile di pari opportunità nel gioco e nei segreti del potere». «Mmah...?»

Tina Anselmi in questo momento non sta bene, è a casa. L'hanno



Tina Anselmi con Luciano Lama nel 1979

Silvio Berlusconi



La storia che nessuno ha mai raccontato di Nando Dalla Chiesa

La villa della marchesina sedotta e bidonata

Gli anni Settanta furono tumultuosi non solo sulle pubbliche vie, e non solo al sabato pomeriggio. Furono ricchi di tumulti, se così si può dire, privati. Anche di domenica. Ed era proprio una domenica di fine agosto del 1970 quando il marchese Camillo Casati Stampa, 43 anni, uccise con un fucile da caccia la moglie Anna Fallarino e il suo giovane amante, lo studente Massimo Minoretti, per poi uccidere se stesso. Fosse stato l'onore offeso, il caldo estivo o la impossibilità (allora) di divorziare, quale che sia stata insomma la causa scatenante del delitto, fatto sta che il mito di Arcore, dei luoghi sacri dell'era berlusconiana, nasce in quel mattino di sangue: a dimostrazione - ancora una volta - che ciò che dà fortuna a Silvio Berlusconi coincide sempre con una tragedia altrui.

Il marchese infatti aveva proprietà immense, il cui valore venne stimato dai giornali intorno ai tre-quattrocento miliardi del tempo. E aveva una sola erede, la marchesina Annamaria, nata dal primo matrimonio. La sorella della signora Fallarino cercò di conquistare quel benediddu per il proprio ramo, sperando di riuscire a dimostrare che la marchesa avesse esalato l'ultimo respiro dopo il marito omicida. Benché patrocinata in questo nobile tentativo da un giovane e valente avvocato calabrese, di nome Cesare Previti, ella non riuscì nel proprio intento. Poco male. Il giovane avvocato, dopo avere patrocinato le ragioni della parte rimasta a bocca asciutta, si offrì in soccorso alla parte vincente, ossia alla marchesina, appena 19enne. Che accettò. In parallelo però il Tribunale dei minori (allora essendo fissata la maggiore età ai 21 anni) affidò la giovane a un vecchio amico dei Casati, un senatore liberale di professione avvocato e di nome Giorgio Bergamasco. Costui, sul piano culturale, non è un alieno nella storia che stiamo raccontando. Si era distinto infatti per avere presentato più disegni di legge in materia finanziaria, tra cui uno sulle successioni e uno di amnistia per i reati finanziari. Fu lui a stendere la denuncia di successione. E lo fece coerentemente con lo spirito delle sue fatiche legislative: 231 pagine per descrivere immobili e terreni, titoli e gioielli, per un controvalore inferiore ai due miliardi. Lo stesso ministro delle finanze

lo giudicò risibile. E aveva ragione se si pensa che alcuni piccoli lotti di terra nel comune di Cusago, nemmeno dettagliati in quella denuncia, sarebbero poi stati venduti a sei miliardi, ossia per un valore triplo dell'intero patrimonio.

Tuttavia per rispetto dei morti e di una vicenda così dolorosa, non successe nulla. La marchesina rimase, con quel patrimonio a lei intestato, affidata alle sapienti mani del senatore Bergamasco e dell'avvocato Previti. Lo avrebbe ella gestito al meglio o lo avrebbe venduto (e forse svenduto) pezzo a pezzo? C'era nelle vicinanze una società interessata alle attività immobiliari e che brillava per dinamismo e trasparenza. La possedeva una delle primissime manager italiane, una signora tutta Bocconi e Boston, tale Maria Borsani, zia di Silvio Berlusconi, affiancata da un brillante finanziere di nome Giorgio Dell'Oglio, cognato dello stesso Berlusconi. Si chiamava *Edilnord Centri Residenziali sas*, la società. La quale mise gli occhi anche sulla tenuta di Arcore e sulla villa di San Martino. Venne così stipulata una convenzione di compravendita che fu stesa però in due successive versioni. Nella prima versione comprava la Edilnord. Nella seconda versione, invece, chissà perché, comprava la *Società Generale Attrezzature*, che abbiamo già citato in precedenza, che era guidata da Walter Donati, altro prestanome di prestigio di Silvio Berlusconi, e che come la Edilnord era collegata - indovina indovino! - con una finanziaria svizzera, la *Cofinvest* di Lugano. Prezzo di vendita: 750 milioni. Un valore reale o solo un po' più modesto del reale? Forse basta dire che poco tempo dopo la Cariplo erogherà, avendo tali beni in garanzia, un finanziamento per un valore dieci volte più alto. E d'altronde, giusto per soddisfare i più curiosi, si trattava di una tenuta di un milione di metri quadrati in cui sorgevano un edificio settecentesco con annesso par-

MicroMega 2/2004

Roma, martedì 4 maggio, ore 18
Stampa Estera, via dell'Umiltà 83/c

Rossana Rossanda
Giuliano Amato
Ezio Mauro
Paolo Flores d'Arcais

presentano il numero discutendo di

FILOSOFIA,
DEMOCRAZIA,
ANTIPOLITICA

(a partire dal libro di Flores d'Arcais
«Il sovrano e il dissidente»)

co, villa San Martino appunto, di circa 3.500 metri quadri, 147 stanze e contenente, oltre a una biblioteca da antiquariato, un bel po' di quadri del Quattrocento e del Cinquecento, tra cui dei Tiepolo e Tintoretto.

Da qui la domanda che torna nella leggenda. La marchesina, incapace di intendere e di volere, fu forse indotta a svendere? Venne cioè, professionalmente, sedotta e bidonata? E se sì, perché e da chi? Oppure venne condotta una straordinaria operazione di compravendita in nero per realizzare una gigantesca evasione fiscale da una parte e dall'altra? Gli storici di quella speciale e moderna disciplina detta «economia politica dei misteri» si sono a lungo arrabattati intorno a queste diverse interpretazioni, in genere con punte di malizia francamente illiberali nei confronti dell'avvocato Cesare Previti e del «Dottore» (Silvio Berlusconi). Converterà dunque non cedere alle suggestioni e ai pregiudizi e attenersi il più possibile ai fatti effettivamente accaduti. Soprattutto sarà giusto rianalizzare le condizioni di compravendita. La proprietà, così si prevedeva, sarebbe stata acquistata in più rate, l'ultima delle quali (250 milioni) entro sei mesi dalla stipulazione del contratto, la cui data non era indicata; e comunque senza decorrenza di interessi. In compenso «il possesso e il godimento di quanto promesso in vendita si trasferiscono alla parte acquirente con effetto dalla data odierna». Insomma, ad Arcore dallo stesso giorno sarebbe stato di casa il vero referente di quell'incredibile coacervo di sigle e prestanomi acquirenti. Coacervo reso ancora più incredibile dal fatto che il rogito verrà finalmente firmato molti anni dopo, nel 1980, dal signor Giovanni Del Santo (siciliano poi indicato dalle forze dell'ordine in contatto con ambienti mafiosi), altro prestanome di Berlusconi. E non sarà firmato né per la Edilnord né per la Società Generale Attrezzature, ma per la *Immobiliare Idra srl*. Se il nome

Idra, denso di evocazioni mitologiche, voglia essere una forma di rappresentazione grammaticale della società, questo non lo si può sapere. Il fatto è che da essa restarono esclusi alcuni terreni del marchese, quelli da quale dovevano essere sloggiati i contadini residenti al fine di realizzare nuove aree speculative. Quei terreni andarono infatti alla *Immobiliare Briantea srl*. Che sarebbe poi confluita nella *Immobiliare Idra* nel 1988, una volta compiuto l'ingrato compito di sloggiare i contadini.

Dunque Silvio Berlusconi si installò nella villa di Arcore immediatamente, prima ancora di averla comprata. A sollecitarlo all'acquisto era stato proprio il giovane avvocato, Cesare Previti, il fiduciario della marchesina. Vediamo come le biografie autorizzate raccontano quel rapporto preferenziale attraverso le parole dell'avvocato calabrese, diventato romano di adozione: «Anna Maria Casati non voleva stare in quella villa dalle tragiche memorie, volle che la vendessi. Provai con dei brianzoli, degli speculatori che prima o poi l'avrebbero lottizzata. In quei giorni avevo avuto un lavoro dalla Edilnord di Silvio e gli dissi: Berlusconi, lei deve farmi un grande piacere, mi compri la villa San Martino dei Casati Stampa, ad Arcore. Andammo a vederla e alla fine lui mi fece una proposta tipicamente sua: me la lasci provare, ci sono le vacanze di Pasqua, ci vado per qualche giorno e la provo. La provò e non se n'è più andato».

Come sempre, dalle tragedie altrui alla propria felicità: ovvero dalle «tragiche memorie» a una Pasqua da urlo. Le fonti dicono che ciò accadde nel 1973 (qualcuna insinua anche prima). Quanto alla marchesina, spari letteralmente: nello stesso '73 si trasferì in Brasile con il marito e da lì non avrebbe mai voluto parlare di quella vicenda. Fu intimidita da qualcuno, da qualcosa, si turbò per qualche notizia o parola? Supposizioni malevole, spazzatura. Forse, d'altronde, non lo sapeva nemmeno, al momento della partenza, che in quella villa di «tragiche memorie» si era installato o si stava installando (le fonti sono discordi) anche Vittorio Mangano, boss emergente di Cosa Nostra. Partì e basta.

(19 continua.)
Ha collaborato Francesca Maurri